

ALDO FRIGERIO*

CRITERI DI IDENTITÀ

Nella letteratura filosofica sono stati proposti numerosi casi in cui non è almeno a prima vista chiaro se dobbiamo dire che ci troviamo di fronte allo stesso oggetto o a due oggetti diversi. Il più famoso è forse quello della nave di Teseo, la cui enunciazione risale almeno fino a Plutarco: a una nave vengono l'uno dopo l'altro sostituiti tutti i pezzi, alberi, assi, ancore, vele, ecc. La domanda è se alla fine del processo di sostituzione ci troviamo di fronte alla stessa nave o meno. Se si risponde di no, allora il problema è comprendere a quale stadio del processo di sostituzione possiamo dire che ci troviamo di fronte a una nave differente. La risposta non è facile perché nessun pezzo sembra essere quello decisivo per l'affermazione che non si tratta più della stessa nave. D'altra parte se si risponde di sì, complichiamo l'esempio e poniamo che i pezzi sostituiti siano stati immagazzinati in un deposito e che a un certo punto, quando il processo di sostituzione è completo, vengano utilizzati per costruire un'altra nave. La risposta affermativa alla domanda iniziale deve affrontare il seguente problema: la nave ricostruita con i pezzi originari ha almeno lo stesso diritto di essere considerata la nave originaria rispetto alla nave con i pezzi sostituiti. Quindi sembra arbitrario affermare che la nave con i pezzi sostituiti sia la nave originaria.

Gli esempi possono essere moltiplicati e ne vedremo altri nel corso di questo saggio. Il problema suscitato da questi esempi non è a volte solo filosofico: a seconda della risposta che viene data ad essi le conseguenze pratiche possono essere differenti in modo rilevante. Ad esempio, quando ci fu l'attentato alle Torri Gemelle, le società di assicurazione sostennero che, poiché era pianificato dalle stesse menti e messo in atto lo stesso giorno, l'attentato doveva essere considerato un *unico* attentato. Invece, le società che possedevano le Torri e coloro che dovevano ricevere il risarcimento danni sostennero che gli attentati erano *due*, uno per ognuna delle Torri. Ciò avrebbe aumentato in modo considerevole i compensi. Il problema era un problema di identità sugli eventi: i due episodi devono essere considerati come parte di uno stesso evento oppure come due eventi distinti? Un altro caso, molto evidente, in cui la risoluzione del problema filosofico dell'identità ha rilevanti conseguenze pratiche è quello dell'embrione e della sua identità nel tempo: a seconda della rispo-

* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

sta che si dà alla domanda se l'embrione e l'adulto sono due entità differenti o la stessa entità le conseguenze etiche sono molto diverse.

In questo saggio non ci proponiamo di risolvere il problema dell'identità degli oggetti né di fornire un nuovo criterio di identità per essi e neppure di argomentare a favore di uno dei criteri di identità che sono stati proposti. Piuttosto lo scopo è quello di mostrare *perché* il problema esiste, in particolare perché a volte non sappiamo dire se due oggetti sono lo stesso oggetto oppure due oggetti differenti. La portata della tesi qui sostenuta deve essere limitata sotto più aspetti. In primo luogo, ci limiteremo agli enti concreti e soprattutto agli oggetti materiali, trascurando gli oggetti astratti e gli eventi. Crediamo infatti che i criteri di identità per gli oggetti astratti e gli eventi presentino delle specificità tali da non poterli assimilare a quelli degli oggetti concreti. Li escluderemo pertanto dalla nostra analisi. In secondo luogo, questo saggio si inquadra nell'ambito di quella che Strawson chiama metafisica descrittiva¹ e non ha alcuna ambizione prescrittiva. In altri termini, ci proponiamo di individuare non quali sono i criteri che dovremmo usare, bensì quelli che di fatto usiamo nel giudicare l'identità degli oggetti materiali. Nel delineare questi criteri, si cercherà di dimostrare *perché* essi sono problematici, cioè perché in alcuni casi essi non danno una risposta univoca al problema se due oggetti siano identici o meno. In particolare, secondo la tesi qui sostenuta, nel giudicare circa l'identità degli oggetti materiali vengono seguiti tre differenti criteri. Si danno tuttavia casi in cui questi criteri confliggono, dando così luogo ai casi problematici.

1. Quali criteri di identità utilizziamo?

L'ipotesi di partenza è che nel giudicare se due oggetti sono o meno gli stessi oggetti utilizziamo i seguenti tre criteri:

- (CI) 1. Continuità spazio-temporale
 2. Identità di composizione materiale (delle parti)
 3. Identità di *kind*² e di struttura

(CI1) esprime l'idea che due oggetti materiali, per essere identici, devono essere continui nello spazio-tempo. In altri termini, essi devono disporsi su una traiettoria nello spazio-tempo che non deve avere soluzione di continuità. (CI2) si riferisce al fatto che due oggetti materiali, per essere identici, devono avere le stesse parti materiali. (CI3) è il criterio più difficile da definire: esso si rifà sia alla struttura della disposizione delle parti sia al *kind* a cui l'oggetto appartiene. Presupponiamo che questi due aspetti – strut-

¹ Per una delineazione del concetto di metafisica descrittiva, cfr. P.F. STRAWSON, *Individuals*, Methuen, London 1959; tr. it. di E. Bencivenga, *Individui. Saggio di metafisica descrittiva*, Mimesis, Milano-Udine 2008.

² Non traduco questo termine perché i corrispondenti termini italiani sarebbero inadeguati o troppi carichi di teoria. Per esempio, *specie* è troppo legato agli organismi biologici (sarebbe strano dire che l'essere tavolo è la specie di questo oggetto), *genere* può essere frainteso come equivalente di *gender*, mentre *sortale* è legato a una concezione essenzialistica secondo la quale la perdita del sortale coincide con la perdita di identità da parte dell'oggetto, mentre vorrei lasciare aperta la possibilità della metamorfosi, cioè del cambiamento di *kind* senza cambiamento di identità.

tura e *kind* – siano in stretta relazione fra loro. In particolare, l'identità di *kind* implica una identità di struttura e l'identità di struttura implica molto spesso l'identità di *kind*. Gli esempi che seguiranno serviranno a illustrare meglio in cosa (CI3) consista.

Alcune precisazioni: (CI2) e (CI3) sono criteri di identità a due livelli³, ossia essi basano l'identità di due oggetti materiali sull'identità di altre entità connesse ai primi in modo congruo. (CI) pertanto non deve essere inteso come una definizione del concetto di identità; anzi esso presuppone tale concetto. Questo non è a parere di chi scrive un difetto: è probabile che il concetto di identità sia infatti un primitivo che non può essere ridotto a nozioni più semplici. (CI) enuncia solo *criteri* di identità, cioè criteri per stabilire se due oggetti sono identici, e pertanto presuppone il concetto di identità. Inoltre, (CI) basa l'identità degli oggetti materiali sull'identità di altri oggetti. Non prendiamo qui posizione circa i criteri di identità di queste altre entità, in particolare non ci chiediamo se tali criteri siano dei primitivi o se siano definibili a loro volta. Notiamo solo che le parti materiali di un oggetto materiale possono essere a loro volta oggetti materiali, per i quali è applicabile nuovamente (CI). Se questo regresso può essere fermato o meno dipende dall'esistenza di oggetti materiali semplici, non composti da parti materiali più piccole.

Seconda precisazione: (CI2) e (CI3) possono essere rispettati solo in parte. Per esempio, due oggetti possono avere delle parti identiche e delle parti differenti; oppure due oggetti possono avere strutture non identiche ma simili. Vedremo a breve degli esempi. In questi casi, (CI2) e (CI3) possono essere rispettati solo parzialmente. Ciò è un'ulteriore fonte di problemi in quanto se un criterio non è netto, ma prevede dei casi di rispetto parziale, i casi di mezzo saranno per definizione problematici.

2. I casi non problematici

Se gli oggetti sotto esame rispettano tutti e tre i criteri (CI), allora giudichiamo gli oggetti come identici. Se invece nessuno di tali criteri è rispettato, allora giudichiamo gli oggetti sotto esame come non identici. L'idea è che questi siano i casi non problematici, ossia i casi in cui non abbiamo dubbi circa l'identità degli oggetti sotto esame. Con degli esempi si cercherà ora di dimostrare che questo è ciò che effettivamente avviene.

Prendiamo due oggetti: un sasso e un albero. Evidentemente in questo caso tutti e tre i criteri (CI) falliscono. (CI1) non è rispettato perché non c'è alcuna continuità spazio-temporale tra gli oggetti: le loro traiettorie nello spazio e nel tempo possono variare, al limite anche di molto. (CI2) fallisce perché essi sono formati da parti materiali differenti: le parti materiali che formano il sasso sono differenti dalle parti materiali che formano l'albero. Infine (CI3) fallisce in quanto questi due oggetti appartengono a due diversi *kind* (uno è, appunto, un *albero*, l'altro un *sasso*) e hanno strutture materiali molto diverse: la struttura dell'albero è molto differente da quella del sasso e non c'è di solito alcuna somiglianza fra le due⁴. In effetti, il caso dell'albero e del sasso è non

³ Per il concetto di criterio di identità a due livelli, cfr. T. WILLIAMSON, *Identity and Discrimination*, Blackwell, Oxford 1990, pp. 145-146.

⁴ Dico «di solito» perché ci sono eccezioni: gli alberi fossili hanno la forma degli alberi, pur essendo sassi. Tuttavia, in questi casi possono cominciare a porsi problemi di identità: l'albero e il fossile sono

problematico: giudichiamo senza alcun dubbio l'albero e il sasso come due oggetti diversi e a nessuno verrebbe in mente di dire che essi sono identici.

Analizziamo ora il caso opposto, ossia il caso in cui i criteri (CI) vengono rispettati. Prendiamo questo tavolo così come era ieri e questo tavolo così come sarà domani. In questo caso tutti e tre i criteri (CI) hanno successo: (CI1) è rispettato perché c'è continuità spatio-temporale fra i due oggetti; essi sono inoltre costituiti dalle stesse parti materiali, rispettando in questo modo (CI2); infine essi appartengono allo stesso *kind*, essendo entrambi tavoli, e hanno la medesima struttura materiale, rispettando in tal modo (CI3). In effetti in questo caso avremmo pochi dubbi circa l'identità dei due oggetti: li giudichiamo senza dubbio identici. Tuttavia alcuni filosofi hanno trovato che anche esempi come questo possono essere problematici. Supponiamo per esempio che il tavolo venga pulito. Alcune molecole della superficie vengono abrase dal panno che passa sul tavolo durante la pulizia. Quindi il criterio (CI2) non viene rispettato pienamente ma solo in parte: il tavolo ieri e il tavolo oggi non hanno esattamente le stesse parti materiali. Solitamente non diamo troppa importanza a così lievi violazioni di (CI2) e con convinzione affermeremmo che il tavolo ieri è identico al tavolo oggi. Nondimeno, alcuni filosofi⁵ hanno sostenuto che, perché si abbia identità, (CI2) deve essere pienamente rispettato. Quindi anche un minimo cambiamento delle parti componenti comporta la perdita dell'identità del tavolo. A questo punto tuttavia la distinzione fra metafisica descrittiva e prescrittiva torna utile. Può darsi che in sede prescrittiva la richiesta sia quella del rispetto pieno di (CI2). Tuttavia in sede di metafisica descrittiva possiamo dire che non è questo ciò a cui ci atteniamo di solito. Piccoli cambiamenti nella composizione delle parti materiali sono tollerati e diventano trascurabili quanto più sono piccoli. Quando tuttavia questi cambiamenti sono importanti, allora abbiamo dei casi problematici, alcuni dei quali saranno analizzati nel paragrafo seguente.

3. *Casi problematici*

La tesi fondamentale che verrà sostenuta è che i casi problematici si riscontrano quando i criteri vanno in conflitto fra loro. In particolare, siamo indecisi circa l'identità di due oggetti quando due dei criteri vengono rispettati, mentre il terzo non lo è. Quando due criteri non sono rispettati e solo uno lo è, allora tendenzialmente siamo portati a dire che i due oggetti non sono identici, ma vedremo che anche in questo caso possono esserci dei problemi. Prendiamo quindi in esame i tre criteri e vediamo cosa accade quando ognuno di essi è l'unico criterio a non essere rispettato o l'unico criterio a esserlo.

identici? E in che misura? Il fatto che quando la struttura diventa simile possono cominciare a sorgere problemi di identità è una conferma di quanto sostenuto in questo articolo. Prescindo qui quindi da questi casi limite, limitandomi agli esempi prototipici di pietre, che non hanno alcuna somiglianza di struttura con gli alberi.

⁵ Cfr. ad esempio R.M. CHISHOLM, *Parts as Essential to Their Wholes*, «Review of Metaphysics», 26 (1973), pp. 581-603; A. VARZI, *Parole, oggetti, eventi e altri argomenti di metafisica*, Carocci, Roma 2001, pp. 123-130.

3.1. (C11)

Prendiamo in considerazione innanzitutto (C11), ossia la continuità spazio-temporale fra gli oggetti. In certi casi, (C11) salta contrariamente a quanto avviene a (C12) e (C13). Si pensi ad esempio ad un armadio che viene smontato e i cui pezzi sono dispersi in regioni diverse del globo. L'armadio ha smesso di esistere: esistono solo i suoi pezzi, ma esso, come individuo, non esiste più. Supponiamo però che a un certo punto qualcuno riesca a recuperare i pezzi dell'armadio uno per uno e che riesca a riassembrarli. In questo caso solo la continuità spazio-temporale non è rispettata, mentre gli altri due criteri si perché l'armadio riassembrato è costituito dalle stesse parti materiali dell'armadio originario e inoltre ha la stessa forma e struttura che aveva originariamente. Si tratta ancora dello stesso armadio? Probabilmente saremmo tentati di rispondere di sì. Saremmo cioè disposti a dire che qualcosa può smettere di esistere e cominciare ad esistere nuovamente, nonostante, in sede prescrittiva, questo sia stato spesso escluso. Tuttavia, non tutti i casi in cui (C11) fallisce mentre (C12) e (C13) vengono rispettati sono così chiari. Ad esempio, quando fu costruita la diga di Suez, insorsero problemi per il fatto che il bacino creato dalla diga avrebbe sommerso alcuni antichi templi egizi. Si decise allora di smontare i templi pezzo per pezzo e di riassembrarli in altri luoghi. Alcuni di essi sono stati riassembrati in vari musei sparsi per il mondo, fra cui quello di Torino e quello di Berlino. Quando osserviamo il tempio ricostruito al museo di Torino possiamo dire con certezza che si tratta dello stesso tempio costruito dagli antichi egiziani? Il fatto che queste operazioni di spostamento siano considerate problematiche e da evitare se non in casi estremi dimostra che non siamo disposti a rispondere con assoluta certezza a questa domanda. Ancora più evidente è il caso di un organismo biologico, che muore e si dissolve e che viene ricostruito mediante una tecnologia oggi non ancora disponibile e riportato in vita: supponiamo per esempio che si riesca a ricostruire cellula per cellula, atomo per atomo il corpo di un gatto così da farlo vivere di nuovo. Anche in questo caso è solo la continuità spazio-temporale a cadere: il gatto ricostruito è costituito dalle stesse parti materiali (atomi, cellule, organi, ecc.) del gatto originario e ha la stessa forma e struttura, se la ricostruzione è stata accurata. Tuttavia in questo caso avremmo più di un dubbio riguardo alla permanenza della sua identità. Ne concludiamo quindi che quando (C11) non è rispettato, mentre gli altri due criteri sì, *possono* insorgere casi problematici, cioè casi nei quali siamo in dubbio se ci troviamo di fronte allo stesso oggetto o a due oggetti differenti.

Analizziamo ora il caso opposto, cioè il caso in cui solo (C11) viene rispettato, ma non (C12) e (C13). Si tratta cioè di casi in cui l'oggetto presenta una continuità spazio-temporale, ma una ristrutturazione radicale delle parti e della sua organizzazione. Un esempio può essere quello del seme che si trasforma in albero. Sicuramente c'è una continuità spazio-temporale fra il seme e l'albero, ma le parti materiali di cui è costituito il seme sono molto differenti da quelle di cui è costituito l'albero e il *kind* del seme è differente da quello dell'albero in quanto la loro forma e struttura sono molto diverse. Probabilmente diremmo che il seme non è identico all'albero. Tuttavia le nostre intuizioni variano a seconda di quanto sia radicale la ristrutturazione dell'oggetto: si prenda per esempio un bruco che diventa farfalla. Sicuramente le parti materiali sono parzialmente diverse e la loro struttura è in parte differente. Tuttavia, il cambiamento delle parti e la ristrutturazione della forma sono in questi casi incomplete. Come si è accennato, (C12) e (C13) possono essere solo parzialmente soddisfatti.

Possiamo quindi concludere che se solo (CI1) viene rispettato mentre (CI2) e (CI3) falliscono completamente, allora siamo portati a dire che i due oggetti sono diversi; tuttavia se (CI2) e (CI3) sono parzialmente soddisfatti, allora possiamo avere casi problematici. Probabilmente, le nostre reazioni dipendono da *quanto* (CI2) e (CI3) sono rispettati: se lo sono in misura minima, allora siamo portati a dire che non c'è identità; se lo sono quasi completamente, allora diciamo che c'è identità. I casi problematici si pongono nel mezzo.

3.2. (CI2)

Focalizziamo ora la nostra attenzione su (CI2), cioè sull'identità delle parti di cui un oggetto è costituito. Ci sono casi in cui (CI2) fallisce, mentre gli altri due criteri sono rispettati. Si tratta di casi in cui l'oggetto presenta una continuità spazio-temporale e una uguaglianza di forma e struttura, ma vede cambiate le parti di cui è costituito. L'esempio della nave di Teseo che facevamo all'inizio rientra fra questi. Infatti la nave prima della sostituzione e la nave dopo la sostituzione di tutte le parti sono spazio-temporalmente continue e hanno identità di struttura e forma. Solo le parti materiali sono diverse. Se un'altra nave dovesse essere riassembleta con i pezzi scartati dalla nave originaria, allora avremmo due navi diverse. Si chiami *A* la nave dopo la sostituzione dei pezzi e *B* la nave ricostruita con i pezzi originali. *A* soddisfa (CI1) e (CI3), mentre *B* soddisfa (CI2) e (CI3): *B* infatti non è contigua spazio-temporalmente alla nave originaria ma possiede gli stessi pezzi. Non stupisce che in questi casi non sappiamo giudicare se *A* o *B* siano identici alla nave originaria: sia *A* che *B* infatti soddisfano due dei tre criteri di identità. Nessuna delle due sembra avere più titolo dell'altra per essere considerata identica all'originaria.

Casi analoghi a quelli della nave di Teseo possono essere facilmente reperiti. Si pensi per esempio a un computer a cui vengono sostituiti mano a mano tutti i pezzi (processore, chipset, memoria, scheda madre, ecc.) con pezzi uguali. Oppure si pensi a un organismo biologico che muta mano a mano il materiale di cui è composto (le cellule muoiono e vengono rimpiazzate da nuove cellule): la struttura delle parti e la continuità spazio-temporale vengono mantenute, ma non l'identità delle parti stesse. Ovviamente possiamo pensare anche a un rispetto parziale del criterio (CI2) nel qual caso gli esempi diventano sempre meno problematici quanto più il criterio viene rispettato. Per esempio, negli organismi biologici non tutte le parti vengono ricambiate; alcune, fra cui il sistema nervoso, rimangono identiche.

Il caso opposto è quello in cui (CI2) è l'unico criterio che viene rispettato, mentre (CI1) e (CI3) falliscono: viene meno cioè la continuità spazio-temporale e il mantenimento della struttura, ma si ha una identità delle parti. Un esempio può essere quello di una statua di bronzo che viene fusa e dal cui bronzo viene ricavato un vaso. Le parti della statua (le molecole che la compongono) rimangono le stesse ma evidentemente cambiano il *kind* e la struttura (non si tratta più di una statua ma di un vaso) e c'è una soluzione di continuità nella traiettoria spazio-temporale (ciò è più evidente se ipotizziamo che la rifusione del vaso avvenga qualche giorno dopo la fusione della statua). Probabilmente in questi casi diremmo che non c'è identità fra la statua e il vaso. Allo stesso modo, possiamo utilizzare i mattoncini del lego per creare costruzioni diverse: esse avranno identità delle parti, ma falliranno negli altri due criteri. E anche in questo caso le nostre intuizioni tendono verso la non identità dei due oggetti.

Possiamo quindi concludere che quando (CI2) è l'unico criterio che fallisce, allora possiamo avere dei casi problematici; viceversa, quando esso è l'unico criterio rispettato, tendenzialmente abbiamo casi non problematici di non identità.

3.3. (CI3)

Infine prendiamo in considerazione (CI3), ossia l'identità di *kind* e di struttura. Analizziamo prima di tutto i casi in cui esso è l'unico criterio non rispettato. Dobbiamo cioè considerare casi in cui c'è continuità spazio-temporale e identità delle parti componenti, ma salta l'identità di struttura. Non sono di facile reperimento. Un esempio potrebbero essere le nuvole. Una nuvola mantiene l'identità delle parti componenti – è formata dagli stessi grani ghiacciati – e la continuità spazio-temporale. Tuttavia con il passare del tempo può modificare anche radicalmente la sua struttura e la sua disposizione nello spazio. Le nostre intuizioni sono molto vaghe in questi casi e dipendono probabilmente da quanto la struttura della nuvola si è modificata. Come abbiamo detto, (CI3) può essere rispettata solo in parte e questo complica ulteriormente le cose.

È più facile pensare a casi in cui solo (CI3) viene rispettata mentre saltano (CI1) e (CI2). Nel 1902 il campanile di piazza S. Marco a Venezia crollò. Fu ricostruito nell'arco di circa dieci anni utilizzando solo una piccola parte dei pezzi originali. Fu tuttavia ricostruito in modo molto fedele all'originale. La forma del campanile è quindi identica a quella originale, rispettando in questo modo (CI3), ma c'è stata una cesura nella continuità spazio-temporale e una sostituzione di molte delle parti materiali. Ritengo che quello del campanile sia un caso problematico e che abbiamo difficoltà a decidere se quello che ammiriamo oggi in piazza S. Marco sia il campanile originario o un campanile diverso. Un altro esempio, questa volta di carattere fantascientifico, potrebbe essere il teletrasporto. Poniamo che esista una macchina capace di scandire atomo per atomo un oggetto e trasferire le informazioni a un'altra macchina posta a una distanza notevole, che è capace di ricostruire con nuovo materiale un oggetto avente struttura identica, mentre la prima macchina distrugge l'oggetto originario. Le nostre intuizioni riguardo a un caso simile non sono chiarissime.

Nonostante questi casi possano apparire dubbi, ci sono altri casi di rispetto di (CI3), ma di fallimento degli altri due criteri che non sono problematici: si considerino per esempio due monete dello stesso conio. Esse hanno struttura identica, ma sono costituite da materiale differente e seguono traiettorie spazio-temporali differenti. In questo caso abbiamo pochi dubbi circa il fatto che le due monete non sono identiche. Perché giudichiamo questi casi in maniera così differente? Sicuramente il fatto che l'oggetto originario sia distrutto e che l'altro cominci ad esistere successivamente gioca un ruolo negli esempi del campanile e del teletrasporto; nell'esempio delle monete questo non si dà. Inoltre, nell'esempio del campanile e del teletrasporto l'oggetto originario ha un ruolo causale nella costruzione dell'altro oggetto: il secondo oggetto viene costruito con l'intento di copiare e sostituire il primo. Ancora una volta questo non si dà nel caso delle monete. Infine nel caso del campanile si ha almeno una continuità spaziale (nel senso che il campanile è stato costruito esattamente nello stesso

luogo del campanile originario⁶) e nel caso nel teletrasporto una continuità temporale, che ancora una volta non si dà nel caso delle monete.

Questo tuttavia fa pensare che i criteri (CI) siano solo parziali e che a volte altri fattori possono intervenire nei nostri giudizi di identità fra gli oggetti.

4. *Qualche questione sui criteri*

Gli esempi precedenti supportano la tesi fondamentale qui avanzata: giudichiamo l'identità degli oggetti materiali mediante i criteri (CI) e i casi problematici sorgono quando i criteri vanno in conflitto fra loro, in particolare quando uno solo dei criteri fallisce e gli altri due sono soddisfatti. Ci sono tuttavia alcuni problemi non risolti che elencheremo qui di seguito.

4.1. *Esistono anche altri criteri?*

Come si è detto in chiusura al par. 3.3, si potrebbe pensare che i criteri (CI) siano parziali e che l'identità degli oggetti sia giudicata *anche* in base ad altri criteri. Un primo suggerimento riguarda il movimento, di cui i criteri (CI) non fanno menzione. Si potrebbe pensare che gli oggetti materiali, quando si muovono, manifestano un movimento solidale delle parti. Per esempio, quello che ci fa giudicare uno stormo di uccelli *uno* stormo dipende anche dal fatto che le parti (i singoli volatili) si muovono in modo solidale. Se volassero in direzioni diverse disperdendosi, diremmo che lo stormo ha messo di esistere. Un ulteriore criterio di identità quindi potrebbe riguardare il movimento solidale delle parti materiali dell'oggetto. Tuttavia, si potrebbe obiettare che tale presunto criterio è già incluso in (CI3): la preservazione della struttura implica che se l'oggetto si muove le parti si muovano in modo solidale, altrimenti la struttura si modificherebbe. Sicuramente quindi il movimento solidale è importante, ma in tanto in quanto è un segno che (CI3) è rispettato.

Un altro suggerimento potrebbe riguardare la finalità dell'oggetto e la subordinazione delle parti al fine del tutto. Questo vale ovviamente solo per gli organismi biologici e per gli artefatti: questi oggetti paiono avere dei fini e le parti sono organizzate in funzione di quei fini. Per esempio, gli organismi biologici tendono a certi fini (sopravvivenza, preservazione del metabolismo, riproduzione) e gli organi e le parti di tali organismi sono organizzate in vista di questi fini, ossia ognuna di esse collabora in modo differente alla realizzazione di tali fini, avendo funzioni diverse. Un'automobile è un artefatto progettato in vista di un fine⁷, quello di trasportare persone. Le parti dell'automobile sono organizzate in modo da assicurare questo fine e collaborano in modo differente alla sua realizzazione. Tuttavia non possiamo fare lo stesso discorso

⁶ Filippo Grimani, l'allora sindaco di Venezia, la sera stessa del giorno in cui il campanile crollò espresse l'intenzione di ricostruirlo «dov'era e com'era» (fonte Wikipedia: http://it.wikipedia.org/wiki/Campanile_di_San_Marco).

⁷ Prescindendo qui dalle discussioni circa lo statuto dei fini degli artefatti, se essi siano puramente soggettivi ed estrinseci oppure oggettivi e intrinseci, se facciano parte o meno dell'essenza degli artefatti, se dipendano dall'inventore o dalla comunità degli utilizzatori, ecc. Ciò è importante è che gli artefatti siano riconosciuti come in un certo modo collegati a dei fini.

per gli altri oggetti materiali, cioè quelli che non sono artefatti e che non sono organismi biologici: è difficile dire quale sia il fine di un sasso e in che senso le sue parti sono in funzione di tale fine. Per tale ragione, il fine non è stato citato fra i criteri (CI): esso riguarda solo un sottoinsieme proprio degli oggetti materiali. Tuttavia è probabile che esso giochi un ruolo importante nell'identità degli artefatti e degli organismi biologici e che l'ordinamento al fine contribuisca a una maggiore integrazione delle parti di quanto non faccia una semplice struttura.

Ulteriori complicazioni intervengono quando ci rivolgiamo ai criteri di identità delle persone umane. In questo caso diventa importante non solo la finalizzazione delle parti, ma anche quella che chiamerò qui vita cosciente, cioè l'insieme delle esperienze, dei ricordi, delle tendenze e del carattere di una persona. Sembra indubbio che la vita cosciente faccia parte dell'identità personale e le possibilità metafisiche, se non addirittura fisiche, di cancellazione totale di una vita cosciente, del suo trasferimento da un corpo all'altro, di personalità multiple, ampiamente illustrate nei film di fantascienza, mostrano come i criteri (CI) siano insufficienti quando si affronta il problema dell'identità personale. È inoltre da indagare quanto la vita cosciente sia importante per l'identità degli organismi biologici superiori (per esempio, di un cane o di un gatto) e quanto essa sia collegata al tema della sopravvivenza delle persone umane dopo la morte.

4.2. (CI3) è troppo vago?

È indubbio che i criteri (CI) debbano molto ad Aristotele. (CI2) riprende l'idea di causa materiale aristotelica e (CI3) l'idea di forma aristotelica. Infine, l'idea che il finalismo possa entrare a fare parte dei criteri di identità di certi oggetti, avanzata nel paragrafo precedente, è molto vicina a quella di causa finale di Aristotele. Ciononostante, ci sono differenze rispetto all'idea aristotelica che l'identità degli oggetti debba essere valutata a partire dalle quattro cause. In primo luogo, la costituzione materiale delle parti a cui (CI2) fa appello è abbastanza diversa dall'idea aristotelica della materia come qualcosa di indeterminato, imparentata con la Diade platonica e con l'*ápeiron* pitagorico⁸. In (CI2) sono invece le parti materiali di un oggetto ad essere rilevanti. In secondo luogo, il finalismo è importante solo per certe categorie di oggetti (organismi biologici, artefatti) e non per tutti come nella concezione aristotelica. In terzo luogo, non c'è alcuna menzione della causa efficiente nei criteri (CI) e nelle loro eventuali estensioni.

Il più «aristotelico» dei criteri (CI) è sicuramente (CI3). Esso tuttavia eredita tutti i problemi connessi all'idea di forma di Aristotele. In questa sede si è parlato di struttura delle parti materiali e di *kind* senza ulteriormente indagare cosa siano. L'idea è che gli oggetti materiali siano in genere entità complesse costituite da parti che hanno una certa struttura. La nozione di *kind* è stata qui meno chiarita: sicuramente essa è legata a quella di sortale, cioè a quel nome comune che racchiude il modo più perspicuo di individuare l'oggetto. Si è supposto che ci sia un legame stretto fra struttura e *kind*,

⁸ Ovviamente l'altro grande filosofo legato al concetto di *ápeiron* è Anassimandro, ma menziono i Pitagorici dato che ci sono pervenuti un maggior numero di testi sull'argomento e quindi il raffronto con Aristotele è più facile.

in particolare che l'identità di *kind* implichi una somiglianza di struttura ma non si è detto di più. Il criterio (CI3) è quindi nella presente formulazione abbastanza vago e andrebbe maggiormente indagato. Tuttavia ritengo che ognuno di noi ha almeno una intuizione di base riguardo a quanto questo criterio richiede e non è detto che la vaghezza che lo avvolge non derivi dal fatto che la nostra stessa idea di *kind*, benché quotidianamente utilizzata nella nostra classificazione del mondo, sia vaga.

5. *Conclusion*

In questo saggio di metafisica descrittiva sono stati indagati i criteri che utilizziamo per valutare l'identità degli oggetti. La tesi sostenuta è che i casi problematici derivano dal fatto che utilizziamo tre diversi criteri indipendenti fra loro, che possono andare in conflitto. Questo non ci dice ancora nulla in sede di metafisica prescrittiva. Nondimeno, quanto qui sostenuto può aiutare il metafisico prescrittivo a valutare quali siano i problemi sul campo e quali siano i dati dai quali partire.

Abstract

Questo saggio di metafisica descrittiva è volto a spiegare perché talvolta incontriamo difficoltà nel rispondere alla domanda se due oggetti siano identici o meno. La tesi sostenuta è che solitamente ci basiamo, nel giudicare dell'identità degli oggetti, su tre diversi criteri di identità: la continuità spazio-temporale, l'identità delle parti materiali e l'identità di struttura. Quando questi criteri concordano rispondiamo affermativamente o negativamente alla domanda circa l'identità di due oggetti, ma quando c'è una discordanza fra uno di questi criteri e gli altri due, ci troviamo di fronte a casi problematici che non permettono una risposta definitiva alla domanda circa l'identità.

Parole chiave: criteri di identità, continuità spazio-temporale, identità di struttura, metafisica descrittiva

This essay of descriptive metaphysics intends to explain why we sometimes have troubles about the identity of objects. The basic idea is that, in judging about the identity of objects, three different criteria are usually used: continuity in space-time, identity of material parts and identity of structure. When these three criteria agree each other, we respond positively or negatively to the question regarding the identity between two objects. However, when one criterion does not agree with the other two, no definite answer to the question about the identity of the objects is available.

Keywords: criteria of identity, continuity in space-time, structural identity, descriptive metaphysics